Anno VI - 1853 - N. 266

L'OPINIONE

Mercoledì 28 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 27 SETTEMBRE

L'ESERCITO

Le esercitazioni militari fatte testè sui campi memorabili di Marengo non solo giovarono all'istruzione delle nostre truppe, ma testificarono pure come esse abbiano fatti rapidi progressi. Precisione negli ordini, accordo nelle marcie, sveltezza nelle mosse, sono pregi che non sempre ci accadde di vedere riuniti insieme e contribuire al buon esito delle fazioni marziali.

Non si vuole disconoscere la piccolezza del nostro esercito in confronto di quelli dei grandi stati, ma bene addestrato, istrutto ed animato, siccome fu ognora, da sentimenti d'onore e di amor patrio, sarà sempre un ausiliare ricercato e stimato ed un avversario temuto.

In tutti i tempi i soldati piemontesi goderono fama di prodi. Napoleone li pregiava pel loro coraggio e la loro costanza nel resistere, ed i generali austriaci non poterono esimersi dal rendere omaggio alla verità e riconoscere le doti che distinguono il nostro esercito.

Dopo il 1849 molti cangiamenti furono introdotti nell'ammaestramento e nella disciplina che contribuirono al suo miglioramento. Nelle condizioni attuali, il Piemonte può dirsi abbastanza bene armato per poter sostenere in qualunque occorrenza i diritti e l'onore del paese. I nostri soldati hanno di continuo dinanzi agli occhi un esempio di gloria, quello del re e del duca di Genova, che ricevettero il battesimo del fuoco e diedero sul campo di battaglia prove della loro bravura. L'esempio de' principi è potente sulle truppe. L'esercito piemontese non si sarebbe elevato, a malgrado della sua esiguità, alla fama che ha conseguito, se non avesse avuto alla testa principi bellicosi, buoni soldati in uno e generali esperti. È questa una tradizione gloriosa, che speriamo non sarà mai abbandonata nè dimenticata da'principi e da'soldati.

Noi dobbiamo, checchè si dica, fare assegnamento per la tutela della nostra indipendenza e della nostra libertà, sull'esercito nazionale, sopra questo esercito regio, il quale ha una missione più elevata di quella degli altri paesi, poichè difendendo l'indipendenza del Piemonte, non è solo il Piemonte che difende, ma l'Italia, delle cui porte le nostre truppe stanno a guardia.

Si ha un bel gridare che il diritto è la vera forza: l'esperienza ci ha finora provato che il diritto disgiunto dalla forza è dileggiato e manomesso. Molti stati ne hanno fatta l'esperienza in questi ultimi anni. Essi non avrebbero perdute le istituzioni nazionali e la libertà e l'indipendenza, se avessero provveduto ad ordinare un esercito, e non avessero mostrato disarmato il fianco al nemico. La Toscana, che ci è vicina, non avrebbe avuto il regalo degli austriaci nel 1849, se avesse potuto opporre alcune migliaia di truppe regolari e disciplinate, e se i granduchi non si fossero studiati per lo addietro di soffocare negli abitanti lo spirito marziale e disavvezzarli dal maneggio delle armi.

Nelle vicende degli stati accade talor di dover cedere a forze prevalenti: ma altra cosa è il cedere dopo tentata la sorte, ed il cedere senza alcuna resistenza: lo stesso nemico non può farsi alcun concetto onorevole di chi non gli contrasta il passo e gli apre le braccia per riceverlo.

In alcuni paesi predomina un'antipatia contro l'esercito, ed è inevitabile; perchè dove l'esercito è sostenuto non per difendere l'indipendenza, ma per frenare i cittadini e mantenere l'ordine interno, esso perde verso il popolo ogni prestigio. Ma in tali stati v'ha opposizione di tendenze, di desideri, di voleri fra governi e governati; poichè ove principe e popolo sono concordi, l'esercito non rappresenta più l'uno che l'altro, l'esercito è veramente nazionale.

Quest'è la ragione per cui nello stato nostro l'armonia fra l'esercito e la borghesia non è venuto meno, e nei recenti cambiamenti di guarnigione tutte le città ebbero a dare testimonianza della loro amorevolezza pei soldati che vi stanziavano. Cittadini soggetti alle stesse leggi ed agli stessi doveri, ed investiti degli stessi diritti degli altri, essi non costituiscono una casta distinta, ma una parte della popolazione, che veglia alla tutela dell'indipendenza e delle istituzioni dello stato, intanto che gli altri si adoperano ad accrescerne la prosperità collo sviluppo dell'industria, del commercio, delle arti, dell'istruzione.

Pei bisogni dell'interno, l'esercito che contiamo adesso sarebbe eccessivo, sarebbe un aggravio ingiustificabile. Questo paese, che, secondo l'*Armonia*, è preda dell'anarchia, è devastato da ladri ed assassini, ebbe per più giorni le principali città sguernite di truppe, senza che ne derivasse alcun infortunio. A Torino, a Genova, a Novara, la guardia nazionale fece il servizio, e la quiete non fu in alcun luogo turbata: ciò dimostra come sia facile governare un popolo libero ed affezionato alle proprie istituzioni.

È vero essere gravissimo il tenere sotto le armi un esercito che impone a' contribuenti una spesa di 35 milioni, intanto che il bilancio è in deficenza; ma coloro che propongono, per assestare le finanze, di licenziare l'esercito, incomincerebbero con istringere un'alleanza coll'Austria, la quale diverrebbe signora del Piemonte. Ed una lega coll'Austria sarebbe, anche materialmente, più rovinosa al paese, che non il bilancio della guerra, perchè la diffidenza che causerebbe, sarebbe bastevole a paralizzare il traffico ed annientare interamente il credito.

D'altronde il paese non s'illude intorno alle conseguenze della riduzione dell'esercito, e non preferirà giammai il risparmio ipotetico di alcuni milioni, alla perdita della propria libertà.

L'occasione di scegliere fra questa alternativa non si presenterà mai, perchè i fautori della diminuzione delle truppe hanno poca probabilità di salire al potere, o quando vi salissero, se sono coscienziosi, troverebbero impossibile l'esecuzione del loro progetto, perchè le condizioni in cui versa l'Europa, i sintomi di disunione che si rivelano fra' governi e di malcontento de' popoli, impongono agli stati il dovere di premunirsi contro qualsiasi evento, e di non lasciarne disarmate le frontiere.

E quando uno stato ha l'avventura di avere un esercito nazionale, la cui esistenza si confonde con quella della libertà e che ricorda fatti splendidi e gloriosi, non può riguardarlo senza sentimento d'orgoglio, non potrebbe indebolirlo senza sacrificio del proprio onore.

I DISPACCI TELEGRAFICI

Ieri mattina il telegrafo ci recava la grave notizia dell'ingresso delle flotte anglo-francesi nei Dardanelli *per proteggere i nazionali*. Quest'oggi ci annunzia, facendosi organo del *Moniteur*, che sono entrate quattro fregate *d'accordo col governo turco*. Finquì il *Moniteur*, ma poscia il telegrafo, soggiungendo le notizie di Costantinopoli, toglie dal *Journal des Débats* l'imminente esplosione delle passioni popolari, con che vorrebbesi forse confermata quella causale, che ieri si è data all'ingresso delle navi nelle acque di Costantinopoli.

Ora ci pare che, partendo dal dato sicuro che noi abbiamo, cioè, che sole quattro fregate siano entrate nei Dardanelli, e pare che in quattro fregate debbano tradursi le *quattro flotte miste* del dispaccio ieri riferito in calce alla nota, ci pare, diciamo, che siavi quanto basta per escludere quella causale che vuolsi porre innanzi, che cioè i legni francesi ed inglesi siano andati colà per proteggere i nazionali, quasicchè questi fossero da grave pericolo minacciati.

Il pericolo infatti non potrebbe venire che dal fanatismo musulmano. Se questo fanatismo fosse a temersi, sarebbe specialmente perchè diviso dall'armata, che appunto è un corpo esclusivamente musulmano. Ora, a che gioverebbero quattro fregate, mentre le flotte turche ed egiziane ancorate nelle acque medesime di Costantinopoli sono così forti da poter quasi sole lottare contro le squadre colossali di Sebastopoli? Mandare un sussidio insufficiente, quando costava lo stesso mandarlo adeguato al pericolo, non ci sembra misura prudente, tanto più che la medesima riuscirebbe allo scopo contrario; ecciterebbe cioè maggiormente l'animosità dei turchi contro i cristiani, senza poter offrire a questi un rimedio contro la peggiorata condizione. Dunque la ragione addotta non ci sembra la vera, e forse l'aver detto che si andava *per proteggere i nazionali* non è altro che il seguito di quell'incerta politica di lord Aberdeen che rifugge dai colpi arditi, e che anche facendoli, perchè inevitabili, si tenta però ogni mezzo per attenuarne l'impressione.

Del resto, questa è una semplice considerazione che ci veniva suggerita dalle circostanze a tutti note; fra pochi giorni sapremo se abbiamo mirato giusto.

CONSIGLI DIVISIONALI

Il consiglio della divisione d'Ivrea non può proseguire le sue sedute per essersi alcuni consiglieri astenuti dall'intervenirvi, per guisa che venne a mancare il numero di membri richiesto dalla legge per la legalità delle deliberazioni.

La cagione dell'assenza dei consiglieri è nota: noi non ci fermiamo a considerare il risultato dell'elezione: il partito clericale è maestro in fatto di raggiri, e non ci meravigliamo sia riuscito a far eleggere un numero di consiglieri del suo stampo: diremo anzi che ciò è stato utile, perchè avrà aperto gli occhi a quei liberali neghittosi, i quali sono tutto tenerezza per lo statuto, ma non vogliono fare il sacrificio di un'ora o del più lieve affare, affine d'intervenire alle elezioni. Ora si conosce che cosa si guadagna astenendosi dal votare, e si può prevedere che cosa avverrà per l'avvenire, se il partito liberale non si desta, non si unisce, non si concerta.

Ma ritornando al consiglio divisionale di Ivrea, diremo che se vi furono irregolarità nella direzione delle discussioni; se il presidente non ha adempiuto al suo dovere; se il vice-presidente ha assunte attribuzioni che non gli spettavano, il consiglio non poteva prendere alcuna risoluzione, non poteva deliberare, e senza che i consiglieri liberali si astenessero dal votare, l'intendente generale doveva sospendere la sessione.

Ignoriamo qual parte il sig. intendente generale d'Ivrea abbia preso in questa spiacevole querela; ma il governo non debbe dimenticare che gl'intendenti sono non solo ufficiali amministrativi, ma suoi rappresentanti politici, e che ad essi spetta di sostenere la legge e farla rispettare da tutti.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con decreti ministeriali delli 1 e 22 giugno ed 11 agosto p. p. ebbero luogo i seguenti movimenti nel personale subalterno dell'amministrazione dei boschi:

Riveri Carlo, capo-guardia di seconda classe del distretto di S. Dalmazzo (Cuneo), promosso alla prima classe nella stessa residenza;

Basso Giovanni, capo-guardia di prima classe del distretto di Bene (Mondovì), trasferto nella stessa qualità al distretto di Mondovì;

Olliveri Francesco, già scrivano d'intendenza, nominato capo-guardia di seconda classe del distretto di Bene (Mondovì);

Cerutti Vincenzo, già guardia forestale di Baceno (Ossola), nominato capo-guardia del distretto di Crevola nella stessa provincia;

Devecchi Michele, capo-guardia di seconda classe nel distretto di Vignale (Casale), dispensato dal servizio per avanzata età e motivi di salute;

Bona Luigi, nominato capo-guardia di seconda classe, con destinazione al distretto di Vignale (Casale).

S. M., in udienza del 21 agosto p. p., ha nominato:

Leveroni avv. Michele, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Savona, a sostituito di prima classe presso lo stesso tribunale;

Carbone avv. Tito, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituito di terza classe presso il medesimo tribunale;

Trucco avv. Gerolamo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il medesimo tribunale;

Canepa avv. Pietro, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, id. in quello di Genova;

Motta avv. Luigi, giudice del mandamento di Bobbio, id. di Finale;

Gamba avv. Carlo, giudice del mandamento di Albenga, id. di Bobbio;

Zolerzi avv. Vincenzo, giudice di terza classe del mandamento di Sestri-Levante, id. d'Albenga;

Carfegni avv. Giuseppe, giudice di terza classe del mandamento di Vezzano, id. di Sestri-Levante;

Botti avv. Francesco, giudice di quarta classe del mandamento di Calizzano, id. di terza classe del mandamento di Vezzano;

Moirano avv. Carlo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice di quarta classe del mandamento di Calizzano;

Ferrari avv. Gio. Battista, luogotenente giudice del sestiere di Prè (Genova), giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Reggio avv. Vincenzo, luogotenente giudice del sestiere di Portoria (Genova), giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Chiavari;

Bruno avv. Giuseppe, sostituito nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituito nell'ufficio dell'avv. generale presso lo stesso magistrato.

In udienza del 24 dello stesso mese d'agosto, S. M. ha dispensato dall'esercizio della carica di giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea l'avv. Clemente Pinoli, dietro a sua domanda.

S. M., in udienza del 28 dello stesso mese, ha nominato:

Ancenay avv. Enrico, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Annecy, a giudice in quello di Albertville;

Rozaz avv. Gio. Battista, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Combet avv. Gerolamo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Albertville, sostituito avv. fiscale presso quello di Moutiers;

Girord avv. Samuele Gio. Gerolamo, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Albertville.

In udienza del 31 detto mese ha fatto le seguenti disposizioni:

Gras Giuseppe, segretario della giudicatura di Villafranca di Nizza, ammesso a riposo in seguito a sua richiesta;

Cauvin notaio Carlo, segretario della giudicatura di Guillaumes, id. di Villafranca di Nizza;

Baudoin causidico Celestino, sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di Nizza, segretario della giudicatura di Guillaumes;

In udienza del 4 corrente settembre ha nominato:

Raffaldi avv. Giovanni, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, avv. fiscale presso quello di Pallanza;

Scaletta avv. Luigi, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, id. di Vigevano;

Angelotti avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, giudice in quello d'Acqui;

Alvigini avv. Tommaso, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, sostituito avv. fiscale presso quello di Novara;

Gippini avv. Paolo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, id. di seconda classe presso quello di Varallo;

Leone avv. Carlo, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, id. di terza classe ivi;

Cavallini avv. Carlo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novara, sostituito avvocato fiscale presso quello di Domodossola;

Servetti avv. Vincenzo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo, id. in quello di Novara;

Oddone avv. Alessandro, giudice aggiunto sovranumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto in quello di Varallo;

Reina avv. Enrico, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto sovranumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera.

In udienza dell'11 ha nominato:

Ferrero avv. Felice, luogotenente giudice del mandamento di Alessandria entro le mura, sostituito avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione della stessa città.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica il R. decreto del 28 aprile scorso, che fissa a L. 484,000 l'imposta della divisione di Vercelli per l'esercizio 1853.

FATTI DIVERSI

Siamo pregati di dare la pubblicità nel nostro giornale alla seguente lettera scritta dall' avvocato Guerrazzi:

Sig. avv. Tommaso Corsi,

Bastia, 20 *settembre* 1853.

Siccome le mie difese furono dettate per la verità, non per paura, importa che laddove sieno riuscite meno che esatte si rettifichino. A questo fine certifico, come l' onorevole amico mio signor generale Domenico D'Apice mi faccia notare su la pagina 193 della orazione detta in mia difesa, che muovendo egli per Lucca non dichiarò punto unirsi al generale de Laugier se questi avesse mostrato commissione autentica del granduca, o si fosse presentato in forza sufficiente da reprimere le fazioni, bensì che si sarebbe astenuto da rompere la guerra civile, qualora il generale de Laugier fosse munito di mandato autentico del principe ed avesse disposto di forze superiori. Non avendo io nulla per dubitare della rettitudine del generale, all'opposto avendo moltissimo per onorarlo sempre più, può darsi benissimo che le sue reminiscenze in questa parte sieno le uniche esatte, comecchè per lo scopo della difesa l' una versione o l' altra torni lo stesso. In poi, dacchè il generale lo desidera, mi farai cosa grata se, tua mercè, qualche giornale stamperà questa mia dichiarazione. Salute.

Affezionatissimo amico
D. GUERRAZZI.

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 25 *settembre* 1853.

A norma delle istruzioni superiori avute da questo comando, si rende di pubblica ragione la seguente lettera diretta dal sig. sindaco a S. E. il generale comandante superiore:

Tenor di lettera:

« Il sindaco sottoscritto ha l' onore di trasmettere all' E. V. copia della nota ieri ricevuta dal comando generale della divisione militare, con cui gli si partecipa che giungendo oggi in questa capitale il quinto reggimento fanteria, sarà la guardia nazionale rilevata nei posti dalla medesima tenuti durante l' assenza delle truppe da questa città per le or terminate fazioni campali.

« Nel far questa comunicazione all'E. V., lo scrivente compie con premura ad un atto altrettanto doveroso quanto gradito, facendo conoscere per di lei mezzo alla guardia nazionale come l'autorità municipale abbia in questa straordinaria esigenza di servizio avuto nuova occasione di riconoscere come sia in essa costante lo zelo che già la rese tanto benemerita verso quanti apprezzano le nostre libere instituzioni.

« È questo fatto tanto più commendevole nella presente circostanza in cui per la lontananza di molti cittadini dalla capitale il servizio non potè a meno che riuscire più gravoso ai pochi rimasti, i quali ciò non ostante furono così solleciti nello accorrervi, che per mezzo loro venne l'ordine pubblico ottimamente tutelato.

« Nel mentre pertanto il sindaco, penetrato dai sentimenti della più viva ammirazione verso i suoi concittadini della guardia nazionale per il nobile contegno dai medesimi serbato nelle riferite circostanze, sente tutta l' importanza del debito di riconoscenza che gli corre verso di loro, crederebbe mancare ad un altro dovere, ove loro non porgesse particolari ringraziamenti per la novella prova di affetto data alla brava truppa del presidio di questa città colla manifestata disposizione di continuare a tenere, occorrendo, i posti dopo il ritorno della medesima dalle fazioni campali, onde darle agio a riposarsi dalle durate fatiche.

« Voglia l' E. V. gradire nel suo particolare l' espressione di questi sentimenti diretti all'intiera guardia nazionale da lei sì degnamente comandata, e parteciparli alla medesima con apposito ordine del giorno.

« Torino, 24 settembre 1853.

(Firmato) *Il sindaco*
NOTTA GIOVANNI. »

Per il generale comandante superiore
Il colonnello capo dello stato-maggiore
AVV. CERRUTI.

Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Ci vengono trasmesse dal ministero della guerra le seguenti osservazioni in proposito di un articolo stampato da un giornale di Nizza.

« In uno scritto pubblicato nel num. 182 della *Sentinella cattolica*, il sig. Gio. Battista Caldellary, già sottotenente nel 9 fanteria, brigata della Regina, protesta contro l'imputazione di *mancanza contro l'onore*, per cui venne rimosso dal grado ed impiego.

« Afferma che fu sottoposto *illegalmente* ad un consiglio di disciplina in Nizza, a cui risultò che non sussistevano le accuse formulate a suo carico dal ministero, e che si dichiarò incompetente a pronunciare sul quesito, se doveva cioè ritenersi in aspettativa o rimoversi dal grado; che, ciò malgrado, per venire nel suo intento il ministro della guerra affidò successivamente quest'affare ad un secondo consiglio di disciplina in Alessandria.

« Infine il sig. Caldellary appunta il ministro della guerra di non volergli restituire i documenti da esso prodotti a sua difesa, e lo invita a produrre prove giustificanti l'accusa mossa contro di lui.

« Il sottotenente Caldellary era in aspettativa per ritiro dall'impiego, ed all' emanazione della legge del 25 maggio 1852 sullo stato degli uffiziali, simile posizione cessando di esistere, con decreto reale del 23 gennaio veniva dichiarato che gli uffiziali in aspettativa per ritiro dall' impiego sarebbero ascritti alla categoria d'aspettativa per sospensione dall' impiego determinata dalla legge ora detta.

« E la legge ora detta all'art. 16 dice che, qualora trascorra l'anno senza che l'uffiziale sospeso venga riammesso, egli deve essere sottoposto ad un consiglio di disciplina; e siccome il signor Caldellary non giovavasi della facoltà che aveva di chiedere egli stesso prima che terminasse l'anno di essere sottoposto ad un consiglio di disciplina, il ministro sottoponendovelo non solo non agiva illegalmente, ma si atteneva anzi strettamente al prescritto dalla legge.

« Lungi che al consiglio di disciplina in Nizza risultassero insussistenti le accuse formolate contro il sig. Caldellary, che anzi a questo consiglio risultò taccia assai più grave che non quella formolata dal ministero, per cui non già dichiaravasi incompetente ma manifestava il voto, non essendo bastantemente illuminato e riuscendogli difficile l'avere le necessarie informazioni, che il consiglio di disciplina fosse convocato là dove risiedeva il reggimento cui apparteneva il Caldellary; caso questo previsto all'art. 60 della citata legge sullo stato degli uffiziali.

« Ed il ministro della guerra non poteva non secondare questo voto siccome legalmente emesso; epperciò ordinava la convocazione di altro consiglio di disciplina in Alessandria ove aveva stanza il 9° di fanteria.

« Innanzi a questo consiglio il sig. Caldellary fu ammesso a presentare la sua difesa, non per mezzo d' interposta persona, locchè non consente la legge, ma personalmente, ed interpellato quindi dal presidente, dichiarò di nulla avere ad aggiungere, per cui posta dal presidente stesso ai voti la questione:

« Il sig. Caldellary, sottotenente del 9° fanteria
« in aspettativa per sospensione dall' impiego, è
« egli nel caso di venir rimosso dal grado ed im-
« piego a norma della legge 25 maggio 1853, per
« mancanza contro l'onore, venne opinato affer-
« mativamente ad unanimità. »

« *A termini dell'art.* 3 *della stessa legge il ministro proponeva a S. M. la rimozione soprammentovata, e la M. S. con decreto del* 21 *agosto* 1853 *la sanciva*.

« I documenti poi di cui il sig. Caldellary chiede la restituzione, facendo parte degli atti di un processo, non possono esserne distratti, ma prima d'ora per appagare, per quanto si poteva, le brame del sig. Caldellary, gliene fu mandata copia autentica.

« Le prove della sua mancanza, il sig. Caldellary, che ebbe sott'occhio tutti i rapporti fatti a suo carico, ben le conosce, e mostrò di esserne edotto quando, per isfuggire le conseguenze del giudizio cui era sottoposto, mostravasi disposto a chiedere le sue dimissioni. »

Strada ferrata di Savoia. — La *Gazette de Savoie* reca che i lavori preliminari della strada ferrata transalpina sono proseguiti con alacrità. Negli ultimi giorni, furono piantati i pali per fissare il tracciamento della linea attraverso il territorio di Ciamberì.

La questione principale a Ciamberì è quella dello scalo. Il consiglio municipale ha nominato una commissione, per mettersi d'accordo coll'amministrazione della Savoia.

Strada ferrata di Susa. — I lavori continuano con alacrità, e gran parte della strada è quasi compiuta. Oggi devesi procedere alla determinazione della stazione di Avigliana.

Società filodrammatica a Dogliani. — Ci scrivono da Dogliani in data 26 corrente:

« La società filodrammatica ha da tre settimane ripigliato le sue rappresentazioni domenicali. Non è a dire quanto felice ne sia sempre l'esito. I terrazzani non solo vi traggono numerosi, ma molti abitanti eziandio delle terre circonvicine vengono a portarvi il loro obolo, di cui una parte è devoluta all'asilo infantile dalla beneficenza e generosità di questi liberi langheresi eretto. S' abbia la società i meritati encomi nella persona del suo direttore, il signor medico Lorenzo Greborio del bene comune zelantissimo. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Casale, 25 *settembre*.

Particolari circostanze non m' hanno lasciato agio a continuarvi la cronaca del quinto congresso della società d' istruzione e d' educazione supplì ora alla mancanza riassumendo in breve i lavori di questa riunione.

Vi dissi già che le sezioni per l'istruzione tecnica e secondaria avevano preso ad esaminare l' importante questione di vedere fino a qual punto si possano far camminare di conserva questi due rami di pubblico insegnamento. Dopo lunghe disquisizioni, a cui presero parte uomini speciali in questi studi come i prof. Selmi, Canizzaro, Ducamin, Albini, Capellina, le opinioni si trovarono consenzienti nell' affermare questo: - che molto si avvantaggierebbe l' istruzione secondaria, ove partendo dalla quarta elementare per un dato numero d' anni, ad esempio di tre, fosse comune sì ai giovani che intendono avviarsi alla carriera universitaria sì a quelli che si propongono percorrere studi speciali tecnici o dell' amministrazione inferiore. Ne avvantaggierebbe: 1° perchè non si obbligherebbero così tosto i parenti a determinarsi per la carriera dei propri figliuoli; 2° perchè in tal periodo potrebbesi compiere l' insegnamento della lingua e della letteratura italiana e rendere più severo questo studio accompagnandolo cogli elementi delle scienze. Stabilita questa base, fu pur riconosciuto che ove lo studio della lingua e letteratura latina vuolsi cominciare allora soltanto che sia compiuto quello della lingua e letteratura italiana.

E quanto al metodo attuale dell' insegnamento del latino, oltre agli altri vizi, fu notato specialmente quello delle versioni dall' italiano in latino, per cui si consuma la parte più bella di un intiero quinquennio e si torturano senza pro' le povere menti de' giovani. La quale ultima verità ho motivo di credere sia già penetrata nelle stesse regioni ufficiali, dacchè, se sono bene informato, dev' essere già in pronto un decreto reale che nel corso di grammatica abolisce quasi intieramente questo genere d' esercizi.

Passo sopra ad altre questioni svolte particolarmente da queste sezioni per non essere soverchiamente lungo.

Quanto alla sezione dell' istruzione primaria, assai frequentata da maestri e da ispettori delle scuole elementari, toccò pure a questioni vitalissime, fra cui accennerò quelle dei libri di testo, dell' insegnamento della grammatica italiana, e specialmente quella se la nomina e lo stipendio dei maestri abbiano a darsi ai comuni od al governo. Quest' ultima svolta ampiamente fu indi recata a pubblica discussione in seno del congresso generale.

Tutti convennero che realmente ora la condizione dei maestri elementari abbandonata all' arbitrio dei municipi è di troppo precaria. Vuolsi certamente avvisare e meglio istruire i maestri; ma perchè a questa carriera s' avviino persone capaci e non appartenenti ad un ceto solo, vuolsi pure assicurar loro una condizione, se non splendida, almeno sicura contro ogni sorta di prepotenze, di mali arbitrii e discretamente agiata. Però ciò non parve alla maggioranza dovesse condurre alla conclusione che i maestri fossero nominati e stipendiati.

Gravi considerazioni politiche esposte dal deputato Cadorna e dai professori Gatti e Canizzaro condussero l' adunanza a non abbracciare quest' ultimo sistema che in sulle prime pareva arridere a molti maestri. Essi cercarono se fra l' arbitrio dei comuni ed il monopolio assoluto del governo non vi fosse termine di mezzo e parve loro trovarlo nel seguente sistema:

1. Che gli stipendi siano fissati per un *minimum* e per un *maximum* da una legge e siano posti a carico dei comuni, salvo ad intervenire a sussidiarli le provincie e lo stato quand' essi trovinsi nell' impossibilità con quella esatta misura che è stabilita dalla legge amministrativa belgica;

2. Che ai comuni in conseguenza rimanga il diritto di proposta dei maestri e di reclamo per farli rimovere;

3. Che a consigli delegati provinciali amministrativi, ordinati a similitudine di quelli belgici, sia deferito il diritto di nomina e di congedo, coll' intervento nel loro seno, quando trattisi di cose d'istruzione, dell'autorità provinciale preposta alle scuole.

Una questione speciale d' insegnamento universitario fu trattata pure in seno al congresso da distinti cultori di scienze positive e naturali, ed è quella del presente ordinamento degli studi fisici, chimici e matematici nelle nostre università. Quanto ai primi fu notato il grave difetto che si rileva dacchè la parte sperimentale non procede contemporaneamente all' insegnamento teorico, e dacchè gli studenti non sono mai chiamati ad esercitarsi nel gabinetto nell'uso delle macchine, e così vanno poi professori nelle scuole secondarie sprovveduti delle nozioni necessarie per saper fare utili dimostrazioni.

Quanto alla chimica, questa scienza che è ora diventata come base fondamentale d'ogni altra scienza naturale, fu avvertita la grave mancanza per quanto risguarda specialmente la chimica organica. Quanto alle matematiche, mentre si rese omaggio all' indirizzo dato alle matematiche pure nella università di Torino, si notò come si difetti ancora assai nella parte d'applicazione.

Da tutti poi si convenne della necessità di riordinare su più ampie basi tutti questi studi, se pur vuolsi preparare un buon personale insegnante per le scuole speciali e tecniche, le quali a mala pena e con troppa scarsità sono iniziate nel nostro paese, e che, giova sperarlo, andranno diffondendendosi in ogni provincia.

La petizione al parlamento, di cui già vi faceva cenno, per pronti provvedimenti che arrechino rimedio ai molti difetti ora esistenti nel nostro insegnamento, dietro una redazione fatta dai professori Capellina, Gatti e Canizzaro, fu adottata ad unanimità.

Tutte le discussioni seguirono col più grande ordine e con quella convenevolezza che si addice ad ogni adunanza che fa stima di sè e specialmente ad un'adunanza di pubblici insegnanti. E a tutte le adunanze pubbliche e generali prendeva parte sempre in grandissimo numero la parte più colta della città, la quale così dimostrava quanto abbia a cuore la causa del pubblico insegnamento. La qual dimostrazione facevasi ancor più chiara nelle squisite cortesie che universalmente usavansi e dal municipio e dai corpi morali e dalla popolazione ai membri del congresso.

Chiudevasi questo la sera di giovedì con un elegante ed assennatissimo discorso di questo regio provveditore delle scuole, avv. Caire, e fra le acclamazioni universali di *Viva il re! Viva lo statuto! Viva Italia!*

Lo stesso giorno convenivano i membri del congresso con parecchi membri del municipio ad un fratellevole banchetto, dopo del quale il deputato Cadorna portava un brindisi alla memoria di Carlo Alberto, al re Vittorio Emmanuele, al municipio ed alla guardia nazionale, — l'avv. Caire alla società d' istruzione, — il prof. Gatti al parlamento nazionale.

La visita fatta ai pubblici stabilimenti mostrò qual tesoro di buoni instituti possegga questa città. E come fra questi instituti ve ne ha di tali che vorrebbonsi proposti a modello d'altre città, mi riserbo a parlarvene particolarmente in una prossima lettera.

(*Altra corrispondenza*)

Casale, 26 *settembre*.

Non ultimo fra i vantaggi che si hanno dalle riunioni annuali della nostra società d' istruzione e d'educazione, vuolsi riguardar quello dello studio che si fa di tanti pubblici instituti dai quali dipende in gran parte il maggiore o minore benessere delle classi meno agiate. Riesce questo uno studio comparativo tra città e città, tra instituto e instituto, il quale ponendo in rilievo le parti buone e quelle difettose, porta sempre seco qualche utile risultato. Così la pubblicità data lo scorso anno in Asti di alcuni gravi difetti esistenti in certi instituti indusse quel municipio a comporre una commissione d'inchiesta, la quale studiasse il modo del più conveniente riordinamento delle opere pie. Ora poi importa più che mai studiare l'andamento di queste, dacchè l'elemento elettivo, introdottosi dopo il 1848 nella nostra vita pubblica, va influendo tutto giorno per farne riformare le amministrazioni, le quali per lo passato generalmente stavano nelle mani di un ceto solo ed avevano un carattere d'immobilità, dacchè i membri di esse duravano a vita e nominavansi da per loro.

Queste considerazioni mi fecero persuaso che non tornerebbe inutile farvi un cenno sommario delle visite fatte dal congresso della società d'istruzione ai pubblici stabilimenti di questa città. Eccomi dunque a mantenere la promessa fattavi ieri.

Dagl' instituti di pubblica istruzione abbia principio il mio discorso.

Dalle cifre statistiche che v'ho comunicate circa lo sviluppo dell'insegnamento primario avete potuto rilevare quale aumento sensibile siasi fatto in pro' di questo nelle spese dal 1848 in qua. Ad onore del vero debbo dirvi che la parte principale di cotale aumento spetta alla città di Casale, la quale, sebbene già dotata di parecchi instituti sôrti già in tempi anteriori, si affrettò a provvedere colla più grande cura a che nessuno mancasse dei mezzi d'istruirsi e ad instituire scuole tanto maschili che femminili in tutti i sobborghi dove per lo avanti non v' era ombra di pubblica istruzione.

Il municipio volle pure creare un insegnamento per gli adulti, applicato specialmente alle arti, ed aiutato dal consiglio provinciale, instituì una cattedra d'agricoltura, la quale è affidata all' egregio prof. Ottavi autore dei *Ricordi di D. Rebo*, testè mandati alla luce. Va annesso a questa scuola un podere-modello, da cui si procura escano buoni agenti e buoni amministratori di tenimenti agrarii. Inoltre il consiglio provinciale, nel portare a bilancio le somme occorrenti per le scuole magistrali, deliberò che gli alunni di queste, aspiranti a divenire maestri, abbiano pure a frequentare il corso d'agricoltura.

Quanto al collegio, all' infuori del corso speciale, il municipio adoperò ogni cura perchè riescisse compiutamente conforme a quell nazionali. In prova del che vi dirò che ampliò siffattamente il gabinetto di fisica che ora puossi collocare fra i meglio forniti di macchine dello stato. Meglio di 12,000 lire furono spese a tal fine: del quale fatto, mentre ognuno darà la debita lode agli amministratori municipali, vuolsene pure saper grado all'egregio prof. Da Camin, ex membro del governo veneto, il quale con singolare perizia seppe dirigere gli acquisti fatti.

Fu poi creato di pianta un gabinetto di storia naturale, il quale ha già una ricca collezione di minerali, di reagenti, e di tutti i mezzi analitici, di roccie e di modelli in cristallo, e sta per essere provveduto fra breve di oggetti zoologici e botanici. La direzione di esso, come il relativo insegnamento, è affidata al bravo dottore Arposani.

Dal collegio passiamo all'asilo infantile. Questo instituto, sôrto verso il 1840, mercè la carità dei privati ha potuto prosperare già di tanto da potersi fare acquisitore d'una casa propria del valore di L. 60,000. Esso raccoglie presentemente 240 alunni, di cui 200 gratuiti e 40 paganti. Questi ultimi hanno cibo e trattamento uguale ai primi, ma ne sono separati.

Quest'asilo poi, la cui direzione è affidata ad un'eccellente maestra venuta di Lombardia, ha un vantaggio che, a quanto mi consta, ha nessun altro. Gli vanno annesse scuole elementari maschili e femminili, già esistenti sotto il nome di *scuole normali di carità* fin dal penultimo decennio del secolo scorso, le quali prendono gli alunni e le alunne uscenti dalle scuole infantili, e conducono i maschi fino ai 12 anni e le femmine fino ai 18.

Tali scuole forniscono agli alunni tutto l'occorrente, come libri, carta e penne, e per di più assegnano alle alunne premii in danaro, i quali possono in fin del corso formare un peculio non dispregievole per la dote. Attualmente esse sono frequentate da 140 maschi e da 120 femmine. Queste ultime v'imparano ogni sorta di lavori femminili, del cui importo hanno per sè un terzo.

A poca distanza dall' asilo sorge ora il ricovero di mendicità, il quale credo si possa per ricchezza di mezzi economici e per buon ordinamento ri-

guardare come il primo dello stato. Esso va annesso all'antico ospedale di carità, il quale aveva per iscopo di dar ricovero a fanciulli poveri di ambo i sessi sino ai 18 anni ed ai vecchi pur di ambo i sessi dai 60 anni in su. Il ricovero sorse per opera di legati, di doni e di sottoscrizioni private, che formano un titolo di gloria per questa nobile città.

Fra i legati accennerò quello Notari di 250,000 lire, fra i doni quello della contessa Leardi ancor vivente di lire 50,000, quello del banchiere Vitta di lire 10,000 per titolo di riconoscenza all'epoca in cui Carlo Alberto emancipò politicamente gli israeliti. Le sottoscrizioni private poi diedero un prodotto di lire 25,000. I due istituti furono riuniti, benchè con un'amministrazione separata, e mercè il riordinamento di questa fatto per via di un recente decreto reale, procedono nel modo il più lodevole.

Un reale decreto del 1850 riordinò pure l'amministrazione dell'ospedale dei malati, il quale è ricco di 150 letti. Mentre prima essa era posta in mano semplicemente di nobili e preti che duravano a vita, ora vien rinnovata ad ogni quinquennio e componsi di ogni ordine di cittadini. I risultati che si ebbero di tale riordinamento sì nell'andamento economico che in quello della cura degli infermi, sono tali da rallegrarne quanti hanno a cuore la prosperità di questi istituti che costituiscono la parte più preziosa del patrimonio del povero.

Qui poi abbiamo trovato, rispetto al monte di pietà ed alla cassa di risparmio, tale ordinamento, che quantunque suggerito e propugnato già da parecchi economisti, credo non si riscontri ancora altrove. Questi due istituti sono riuniti l'uno all'altro, per modo che la cassa trova nel monte un facile modo di collocamento del suo danaro, e così aiutansi vicendevolmente, dacchè il monte, il quale ha un capitale disponibile per la circolazione di lire 100,000, oltre ad altre ricche entrate, guarentisce le operazioni della cassa. E questo monte vuolsi raccomandato a preferenza di altri, dacchè non fa esclusione di sorta nei pignoranti che appartengano ad altra provincia, non prende che l'interesse del 5 per 0|0 e non fa pagare verun diritto di bolletta. Un decreto di quest'anno riordinò, nell'autorizzare l'istituzione della cassa di risparmio, l'amministrazione di questo grandioso istituto.

Commendevole pure è l'orfanotrofio di S. Giuseppe, dove sono ricoverati ed educati gli orfani d'ambi i sessi, privi del padre, della madre e dell'avo paterno. Attualmente vi sono raccolti 20 maschi e 40 femmine.

Chiuderò questa mia con un cenno intorno ad un museo privato il quale, mentre ricorda una gloria italiana, accresce decoro e lustro a questa città. Esso è il museo dell'ardito viaggiatore conte Vidua, e fa l'ornamento della casa Leardi, casa il cui nome suona carissimo a tutti i casalaschi, perocchè esso sia espressione di tutto quanto v'ha di nobile nella carità e nella protezione alle arti. In esso v'ha un'assai ricca raccolta di oggetti della China, dell'India, dell'America, i quali, meglio di tanti i libri possono apprendere l'indole ed i costumi di quei lontani popoli. V'ha pure una pregiata biblioteca, a ornamento della quale sorgono tre busti eseguiti dal San Giorgio, di cui uno rappresenta il conte Vidua con un'iscrizione di Giordani, il secondo raffigura il compianto conte Leardi, ed il terzo la contessa Leardi.

Dopo ciò e dopo quanto già vi esponeva nelle mie precedenti lettere, comprenderete agevolmente come si adottassero per acclamazione le seguenti deliberazioni:

« Il congresso riconoscente alle gentilezze usategli dalla spettabile amministrazione municipale di questa città, incarica l'ufficio della presidenza di farsi presso la medesima interprete de' suoi sensi e di presentarle un estratto autentico del verbale d'oggi, contenente la presente deliberazione. »

« Il congresso rende vive grazie alla valorosa guardia nazionale di questa città, la quale ebbe la cortesia di accrescere colla sua presenza onore e decoro a queste nostre riunioni. »

« Il congresso esprime i sensi della sua riconoscenza agli stabilimenti pubblici di questa città che con isquisite gentilezze accolsero i membri del congresso stesso nella visita dei medesimi, ed allo stabilimento accademico-filarmonico che volle cortesemente aprirgli le sue sale. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 settembre, a mezzogiorno.

La piccola borsa della domenica avrebbe dovuto rassicurarsi a cagione della dichiarazione ufficiale del governo con cui si annunzia che il dispaccio telegrafico nel quale si affermava che gli *ulemas* aveano fatto un passo presso del sultano, è riconosciuto mendace, ciononondimeno si trattarono degli affari in 3 0|0 a 75 40, e sui baluardi non eravi nessuna confidenza.

L'articolo del *Constitutionnel* di quest'oggi, sottoscritto Cesena, quantunque non abbia carattere ufficiale, pure produsse un cattivo effetto su quelli che vogliono la pace ad ogni costo, giacchè in esso si vede il pensiero del sig. Persigny con cui il sig. Cesena è strettamente legato.

Il *Pays* scrisse ieri un articolo precisamente in un senso opposto a quello del *Constitutionnel*: questo è per la guerra: l'altro per la pace; questo vuol sostenere la Turchia, l'altro vuol abbandonarla a sè stessa. Quale dei due esprimerà il pensiero del governo di cui entrambi sono organi riconosciuti?

Un dispaccio telegrafico giunto da Londra questa mattina dice che alla borsa Stoch-echange si fecero affari sul consolidato a 92. Questo ribasso inusitato produsse qui una grande sensazione e reagì sulla nostra borsa.

Si sparse la voce fra la popolazione che il cholera era a Parigi, e che il governo lo nascondeva. Le informazioni positive e private che ho attinte alle migliori sorgenti mi autorizzano ad affermarvi che questo non sussiste. Non vi sono sino al dì d'oggi che delle coliche, e poco gravi. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 settembre.

I fatti incalzano sempre più.

Se dobbiamo prestar fede a delle lettere venute da Londra, la flotta sarebbe entrata nel mar Nero e per conseguenza la flotta francese avrebbe agito di concerto.

La borsa si è oltremodo spaventata a questa notizia, e sopratutto al ribasso dei fondi inglesi, per cui abbiamo un ribasso noi pure assai sensibile.

Oggi il *Constitutionnel*, nella persona del sig. Amedée de Cesena tiene un linguaggio che non è certo atto a rassicurare i sostenitori della pace, e che si trova in piena opposizione con quanto ci diceva ieri il *Pays* che pure ha fama di ricevere le sue ispirazioni dal governo.

Su questa disparità dei due organi ministeriali nulla avrei da dirvi, poichè non è il primo esempio che ci danno di essere in opposizione militando sotto di una istessa bandiera, se non venisse il sig. di Cesena in appoggio a quanto vi diceva ieri, cioè che l'opinione meglio ed dotta dei fatti ora si dichiara di bel nuovo per la Turchia un momento abbandonata e quasi messa all'indice come una sovvertitrice dell'ordine, e della pace europea.

La Francia e l'Inghilterra non intendono di stare lontane dal convegno dei sovrani del Nord, ed i loro ambasciatori ebbero ordine di seguire la corte austriaca ad Olmütz.

Si crede ancora da taluni agli sforzi della diplomazia, ma vi debbo confessare che questa opinione perde ogni giorno più terreno, dopo la piega che prendono gli affari a Costantinopoli ed il congresso di Olmütz; a questo ultimo fatto politico sopratutto è chiamata l'attenzione generale e la vigilanza del gabinetto di Parigi. Oltre l'ambasciatore, si dice che altro personaggio venga designato per portarsi ad Olmütz.

Dal complesso di tutte le notizie o dai fatti che si vanno accumulando da qualche giorno si possono fare congetture poco pacifiche. Resta poi a vedersi se le ostilità scoppieranno tosto, o se l'inverno servirà di sufficente ostacolo, e si attenderà la primavera.

Gli oppositori al partito della guerra, che non mancano, dichiarano che la Francia non può far sortire dal proprio territorio centocinquanta mila uomini, senza il pericolo di vedere il paese in balìa ad una rivoluzione; noi sappiamo per esperienza che la Francia, chiamata a sostenere il proprio onore, non si rivoluziona nell'interno, ma sono i semplici partiti che si agitano.

Siamo, a quanto pare, alla vigilia di gravi avvenimenti, ai quali, egli è ben probabile, vi prenderà parte l'intera Europa. B.

AUSTRIA

— In rapporto alle leggi sulle guardie civiche, scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Gratz* che saranno di nuovo chiamati in vita i corpi di guardie cittadine. Essi saranno composti di due divisioni di granatieri, una divisione di cavalleria ed una divisione di cacciatori. Per l'accettamento in un tale corpo si richiede l'età di 30 anni compiuti; ed è pure stabilita una certa età per la legale liberazione dal servizio della guardia cittadina, sebbene in certe occasioni ognuno potrà venire obbligato al servizio. Il posto del capo della suddetta guardia verrà in seguito affidato, non già al borgomastro della città, il quale occuperà il grado di colonnello, ma bensì ad un capo militare.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Dietro quanto ci si scrive da Vienna sotto la data del 21 settembre, lord Westmoreland, ambasciatore inglese presso la corte austriaca, avrebbe ricevuto dal suo governo l'ordine di insistere affinchè la dichiarazione portante « che la nota di « Vienna non racchiude alcun pericolo per la so- « vranità del sultano » sia redatta nella forma di un protocollo della conferenza di Vienna.

« Lord Wesmoreland dovrebbe aggiungere che in presenza dell'interpretazione data dalla Russia alla nota primitiva, il governo inglese potrebbe bene *impegnare* ancora il divano ad accettare questa nota puramente e semplicemente, ma che esso non lo solleciterebbe (*presserait*) punto. »

GERMANIA

Schnneidemühl, 17 *settembre*. Oggi si costituiva dinanzi le piccole assise il predicatore di questa comunità cristiano-cattolica Czerski, accusato di aver intrapreso un'azione (battesimo) che può venire eseguita soltanto col permesso d'una autorità pubblica. L'accusatore aveva battezzato il 28 luglio anno corrente una ragazza, la cui madre apparteneva alla chiesa romana cattolica ed il padre alla comunità cristiano-cattolica. Czerski fu assolto.

PRUSSIA

Berlino, 19 *settembre*. La *Preuss. Wehrzig* scrive:

« Sullo stato di salute delle truppe durante le manovre non possiamo esternare la nostra soddisfazione come parecchi altri giornali di Berlino. Il 14 corrente si trovavano in cura 1250 ammalati del terzo corpo. Questo è un numero alquanto considerevole. La maggior parte sono febbri gastriche-nervose intermittenti; nella notte del 13 al 14 s'ebbe un caso di cholera. Nel corpo delle guardie non vi sono tanti ammalati. »

— Gli statuti comunali per le sei provincie orientali verranno notoriamente presentati alla prossima sessione delle camere. La *Nuova Gazzetta prussiana* scrive:

« Questi non sono però i progetti dell'anno decorso, sendochè i rispettivi presidenti superiori vi proposero delle modificazioni che ebbero l'approvazione del governo. Anche gli statuti circolari e provinciali verranno proposti in altra forma. »

— Il *Corresp. bureau* scrive:

« Sono imminenti delle negoziazioni fra la nostra amministrazione delle poste e quella della Svizzera circa la stipulazione di un trattato che si baserebbe sulla convenzione prusso-francese. Trattasi dell'inoltro della corrispondenza di Ginevra per la Francia ed il Belgio. »

— La *Nuova Gazzetta prussiana* scrive:

« Il consiglio dei telegrafi ha preso la deliberazione di ritenere i segni usati finora e d'introdurre anche nelle altre società i segni adoperati per frasi nell'Austria.

« Per quello che si scrive alla *Nord. Zeit.* verrà quanto prima effettuata la congiunzione delle stazioni centrali fra di loro e coi paesi confinanti. L'esercizio del servizio è soggetto alle linee della società ad una determinata norma.

« Il governo sassone ha proposto la concessione di un'eccezione per alcune linee secondarie a cagione d'esempio da Dresda a Bautzen. Questo fu anche concesso senza lasciar a qualsiasi governo il diritto di reclamo. L'attivazione del servizio notturno esistente in Prussia fu sostenuto soltanto dall'Annover, dall'Austria e dai Paesi Bassi. »

AFFARI D'ORIENTE

I giornali inglesi pubblicano i loro commenti sull'ingresso delle flotte alleate nei Dardanelli. Non ostante l'indicazione che soli due vascelli siano entrati per proteggere i nazionali, la maggior parte dei fogli riconoscono essere compiuto il passaggio come fatto di guerra.

Solo il *Times* attacca maggiore importanza al pretesto della protezione, spaziandosi nella descrizione del fanatismo e della ferocia dei turchi che assimila alle orde di Maometto II.

Il *Times* si estende inoltre in considerazioni sull'attitudine dell'Austria e si sforza di dimostrare la necessità e l'interesse che ha questa potenza di andare d'accordo colla Francia ed Inghilterra per assicurare la pace.

In quanto alla obbiezione che l'Austria oppone oggi alle viste della Francia e dell'Inghilterra, sebbene vi sia certamente motivo di deplorare che un simile disaccordo di opiniane siasi apertamente formulato, non si potrebbe maravigliarsi che le quattro potenze mediatrici non vedono nel medesimo modo la questione di cui si tratta, e le parti che vi si trovano impegnate. Mantenere la pace generale, impedire il pericoloso ingrandimento della Russia è un oggetto della più alta importanza che le interessa tutte nel medesimo grado; ma tutte non hanno le medesime viste politiche, o non sono collocate nelle medesime circostanze. Non si sarebbe mai potuto ragionevolmente supporre che la corte di Vienna fosse disposta ad usare della medesima libertà di rimostranza riguardo all'imperatore Nicolò come i governi di Francia ed Inghilterra; tuttavia è incontrastabile che nessuna potenza è così profondamente interessata quanto l'Austria ad assicurare questi grandi risultati in vista dei quali la conferenza di Vienna si è riunita.

La guerra che sarebbe un disastro per tutte le potenze, sarebbe per essa una distruzione assoluta, e non intaccando che indirettamente gli interessi dell'Europa occidentale e centrale, lo stabilimento della Russia sul Danubio inferiore porrebbe l'impero austriaco in una posizione così pericolosa, che un'altra generazione lo vedrebbe divenire quello che è attualmente l'impero turco. Per arrivare a questa conclusione non è d'uopo di supporre una saggezza straordinaria nel gabinetto austriaco. Si deducono dai calcoli di un interesse troppo manifesto per essere negletto o negato.

Dietro queste considerazioni il *Times* persiste nella sua convinzione che l'Austria finirà per andare d'accordo colle potenze contro la Russia. Quanto sia infondata questa opinione rilevasi dall'articolo della *Corrispondenza austriaca* che abbiamo riprodotta nel foglio di ieri.

Leggesi nel *Sun*:

« *Jacta est alea:* Il dado è gettato. È passato il Rubicone. Le squadre francese ed inglese sono nel mar di Marmara. Checchè arrivi oramai, noi siamo pronti ad ogni eventualità. Se la Russia abbandona le sue ingiuste pretensioni, sta bene: quando essa ritirerà le sue truppe dai principati danubiani, le flotte si ritireranno dal Bosforo; ma non prima. Se le truppe russe avanzano si marcerà innanzi: se la Turchia è attaccata, Sebastopoli ed Odessa non se la passeranno senza avarie. Se una guerra è necessaria non sarà questa una guerra da poco ed essa non finirà se non dopo aver cavato i denti e le unghie all'orso del Nord, come anche dopo aver smozzato gli artigli dell'aquila austriaca, cioè allorquando la Polonia e l'Ungheria saranno ricostituite sulla carta geografica. »

Leggesi nel *Globe*:

« Un colpevole disprezzo dei trattati e del buon accordo che deve essere mantenuto fra le principali potenze del mondo civilizzato pose la Russia nella situazione di riprendere baldanza e di darsi il vanto per alcun tempo, quasicchè fosse per lei il monopolio dell'energia nell'azione. La sua condotta sospese l'azione di questo trattato per le altre potenze: essa ridusse all'estremo la pazienza e la moderazione, e, grazie alla schiusura dei Dardanelli alle flotte combinate, le potenze occidentali possono almeno provare che, dal loro canto, non havvi mancanza di energia e di decisione. »

Leggesi nel *Morning Post* del 24 settembre:

« Le ultime notizie di Costantinopoli sono assai gravi. L'effervescenza popolare è grande, ed abbiamo motivo di credere che lo stato degli affari era troppo minacciante, perchè gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra non usassero del potere discrezionario, di che erano stati investiti, e non richiedessero sei vascelli da guerra, tre inglesi e tre francesi, di passare i Dardanelli. Onde il 14 o 15 settembre questi vascelli gettarono l'àncora nel mar di Marmara. Questo passo importante era necessario sotto ogni rapporto, e sopratutto per dare un forte appoggio morale al sultano, che ha d'uopo di questo aiuto e contro il fanatismo interno e contro l'aggressione straniera.

« Le ultime notizie annunziano che nel gabinetto turco era screzio completo e che una parte di esso era pur troppo disposta a porgere orecchio piuttosto alla passione che alla ragione. Il qual partito, ove prevalesse, potrebbe cagionare una rivoluzione a Costantinopoli, che condurrebbe dritto all'anarchia, onde non sarebbe più sicura la vita di nessun cristiano a qualsiasi paese egli appartenesse.

« A quest'ora tutte le forze avranno seguitato i sei bastimenti che non erano che l'avanguardia, e, al momento in cui scriviamo, possiamo assicurare il pubblico che le squadre combinate stanno sull'àncora nel mare di Marmara. E perchè no? Il trattato del 1841 non esiste oramai più. I trattati sono abrogati dalla guerra e chi vorrà negare che sia già cominciata la guerra? Il trattato del 1841 stipula che nessun bastimento da guerra passerà i Dardanelli finchè la Porta sarà in pace. Ora, la Porta non essendo più in pace, le nostre flotte hanno perfettamente il diritto di entrare nel mare di Marmara.

« Tutti i giureconsulti, senza eccezione, convengono nel riconoscere che, quando il territorio di uno stato è invaso da un altro stato armata mano, questa invasione è un atto di guerra, e, se commessa senza ragione, un atto di pirateria. Niente di più chiaro che il trattato di Adrianopoli fra la Russia e la Turchia; il Pruth sarà in avvenire la frontiera dei due imperi. I russi passarono il Pruth armata mano allo scopo evidente di ottenere colla forza concessioni, a cui non hanno pur l'ombra di diritto, riconosciuto dalla Turchia e dall'Europa. I prodigiosi armamenti della Turchia fanno prova che essa considera pienamente l'atto della Russia come un atto di guerra, e fu come tale pubblicamente riconosciuto dai nostri ministri e dal pubblico consentimento di tutta Europa.

« Il passaggio dei Dardanelli è quindi perfettamente giustificabile secondo tutte le massime di diritto internazionale, e le disposizioni speciali dei trattati e le necessità del nostro alleato. Se questo partito non fu adottato prima d'ora, si è perchè tornava quasi impossibile di credere che una potenza come la Russia, la quale pretende di distinguersi per un'alta moralità, si proporrebbe realmente di persistere in un atto vergognoso e ingiustificabile di pirateria, e la si volle piuttosto aiutare ad uscire da una posizione cattiva e poco sostenibile, che provocarla coll'agire vigorosamente, come avrebbe voluto la giustizia. Tuttavia il partito è già adottato, e non si può ritornarvi sopra fino a che il dispaccio, in cui la Russia torna alle prime pretese, non sarà annientato. Le squadre non lascieranno nè il Bosforo, nè il mar di Marmara, anzi che i russi abbiano ripassato il Pruth. »

Leggesi nel *Débats*:

« Succedono in questo punto a Costantinopoli avvenimenti importanti alla politica generale. Già da due giorni annunziavasi come certa l'entrata delle flotte francese e inglese nel Bosforo. Secondo i giornali inglesi, questa notizia sarebbe oggidì nel novero dei fatti compiti.

« Un dispaccio dice che, dietro un appello fatto dal governo del sultano, due vascelli di ogni nazione si portarono a Costantinopoli per proteggere i residenti francesi ed inglesi.

« Un altro dispaccio dice che entrarono tre vascelli di ogni nazione, che il rimanente delle due flotte avea ricevuto l'ordine di venir dopo, e che a quest'ora le squadre riunite della Francia e dell'Inghilterra erano davanti a Costantinopoli.

« Ora deve attribuirsi a queste nuove complicazioni il ribasso considerevole dei fondi inglesi. La borsa di Londra ebbe ieri un vero panico, simile a quello dei giorni più cattivi. Il 3 per 0|0 consolidati da 94 caddero a 92; e otto giorni fa erano al 95 1|2.

« Noi non pensiamo tuttavia che questo allarme sia abbastanza giustificato. Bisogna notare infatti che finora l'entrata delle forze alleate ha per iscopo immediato, non già di rispondere all'invasione russa, ma di comprimere l'insurrezione turca. E però ha sempre per iscopo di mantenere la pace, destinata essendo a proteggere il sultano contro il

partito che vorrebbe trascinarlo alla guerra. L'occupazione di Costantinopoli, se gli avvenimenti la rendono necessaria, avrebbe allora una certa rassomiglianza all'occupazione di Roma. In ogni caso, l'intervento armato sarebbe stato fatto per mantenere la pace e per rendere ai governi stabiliti la loro libertà.

« Nulla certamente potrebbe meglio provare la volontà di tutti i governi di restare in pace che questa protezione imparziale che abbraccia a un tempo il papa e il sultano. Quando il sultano non sarà più sotto la pressione e la tirannia delle passioni popolari, si potranno riprendere le pratiche, e, giova sperarlo, con più successo. »

« Quanto a noi, non diamo che un'importanza secondaria al numero dei vascelli che hanno potuto passare lo stretto. Il fatto capitale è che i vascelli da guerra stranieri sono nel Bosforo, e però l'ordine stabilito dai trattati è oggimai rotto.

« Il passaggio dei Dardanelli è un atto corrispondente al passaggio del Pruth. I trattati stipulavano, da un lato, che mentre la Porta sarebbe in pace, non entrerebbe nel Bosforo nessun vascello da guerra straniero; dall'altro, che il Pruth era la frontiera naturale dell'impero turco. E giova pur ricordare che nelle proteste fatte contro l'invasione dei principati danubiani dicevasi che le potenze occidentali sarebbero in diritto di entrare nel Bosforo per rispondere a quest'invasione. Le potenze si erano finora astenute da ogni dimostrazione. Ma strette dagli avvenimenti e dalla stagione, hanno pur prese le loro posizioni. Dalle due parti quest'attitudine di aspettativa può prolungarsi; perchè la stagione avanzata, che in breve non permetterà più ai russi di evacuare i principati, condurrà anche le flotte inglese e francese a svernare nel Bosforo.

Il *Wanderer* ha una corrispondenza da Costantinopoli 12 settembre, la quale non va d'accordo colle notizie che ci reca la *Triester Zeitung*. Il suddetto corrispondente s'esprime ne' seguenti termini:

« La petizione presentata al sultano da trenta ulema, colla quale si supplica il gransignore di dichiarare guerra alla Russia, ha fatta più chiasso di quanto meritava in realtà. Questa petizione non ha in sè nulla di straordinario, essa è uno sfogo di eccitato patriotismo, ed è solamente cosa da meravigliarsi che essa ha prodotto tanta sensazione non solamente nei profani ma nel mondo diplomatico.

« Il sultano non mostra il più piccolo timore e può fare a meno della protezione delle potenze occidentali contro i suoi propri sudditi. Rescid bascià si è rivolto in questo senso al gransignore, e gli riescì pure presso lord Redcliffe di dare altra piega alla cosa. Al contrario il signor de La Cour non si calma; egli rimane fermo alle sue inchieste, ed impartì l'ordine ai comandanti del *Friedland* e del vapore da guerra qui di stazione, di tenersi pronti alla difesa dei diritti dei francesi. Egli ha pure ordinato a'francesi qui domiciliati di tenersi in casa e di evitare ogni occasione di collisione cogli indigeni.

« Queste ed altretali misure del rappresentante di Francia inquietano coloro che sono rimasi quieti finora. Ad onta però di tutte le voci allarmanti fa duopo il confessare che il contegno della popolazione è così esemplare, come lo può essere precisamente in tempi così difficili. Sembra che il sultano sia assai certo della sua potenza, almeno egli non ha chiamato a sè alcuno dei ministri e si dà esternamente l'apparenza di non abbisognare de'loro consigli. »

VARIETA'

Il sig. Giuseppe Gatti, architetto e professore di prospettiva, ha riprodotto, in una tavola litografica, il nuovo tempio di San Massimo, teste schiuso all'esercizio del culto cattolico nel Borgo Nuovo di questa metropoli. Se, con questo lavoro, ei dava una non dubbia prova della sua valentia ed arricchiva la produzione artistica di questa capitale, per altro modo attestava un'indole generosa cedendo il profitto dell'opera sua agli asili d'infanzia ed all'emigrazione italiana. Sotto il duplice aspetto perciò dell'arte e della beneficenza, il lavoro del sig. Gatti si raccomanda al favore di un pubblico che altrettanto è cultore del bello, quanto è inesauribile nel sostenere tutto quanto è benefico.

Noi quindi non abbiamo a raccomandare l'opera di cui parliamo, perchè ella, come abbiam detto, si raccomanda da se. Ci consoliamo intanto di poter accennare che la reale famiglia abbia, siccome sempre quando trattasi di ben fare, onorato l'artista, il cui lavoro originale venne acquistato da S. A. R. il duca di Genova.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questione d'Oriente. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Col vapore postale giunto questa mattina nel nostro porto abbiamo notizie di Costantinopoli del 15 corrente: Fino a quel giorno non erano ancor cominciate le ostilità.

« Si teneva però che il 16, giorno in cui hanno termine le feste del Bairam, gli ulema non profittassero di questa circostanza per tentare un movimento popolare.

« Il *Journal de Constantinople* del 14 annunziava che le modificazioni fatte dalla Porta alla nota di Vienna erano state accettate dallo czar, e e ciò aveva in parte calmato gli animi; però generalmente si credeva che questa notizia fosse stata pubblicata dal governo onde dar campo alla diplomazia di operare nel senso della pace.

« Secondo lettere particolari sarebbero entrate nei Dardanelli il 15 corr. tre fregate francesi e tre inglesi. »

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Il vapore postale giunto stamane ha le notizie di Costantinopoli 15 corrente.

« La più importante si è che in quel giorno due navi da guerra inglesi e 2 francesi erano già entrate nel porto di Costantinopoli, senza alcuna opposizione del governo turco, ed anzi credevasi dietro sua segreta istanza. Si aspettava il resto delle flotte.

« Quest'annunzio è appoggiato alla testimonianza di varie lettere. »

— Troviamo questi ragguagli in una lettera di Costantinopoli:

« Se una rivoluzione turca deve scoppiare sarà un giorno di venerdì, essendone prova ciò che venerdì passato è accaduto.

« Tutti i venerdì il Padisciah dee mostrarsi al popolo; si può conoscere in quest'uso un obbligo che data dai tempi di barbarie, in cui tanto spesso erano i sultani strangolati fra le mura misteriose del serraglio. Il popolo vuole dunque vedere il sultano, e questi conducesi perciò a fare la sua preghiera alla moschea, ed attraversa a cavallo le strade piene di turchi.

« Gli è in quest'occasione che i suoi sudditi gli presentano i loro *argouvals*. La petizione presentatagli alla sua sortita di venerdì è stato un immenso grido di guerra che non ha cessato di manifestarsi per tutto il suo cammino.

« Già la vigilia lo Sceik-ul-Islam accompagnato dai capi degli ulema erasi recato a Beylerbey, ed aveagli presentato un lungo *argouval* riclamante la guerra.

« Credo avervi ben precisato la situazione dicendovi che giammai Costantinopoli vide passare tanto considerevole numero di truppe, e che male è scelto dagli ambasciatori il momento di consigliare la pace.

« Hanno essi offerto al sultano il soccorso delle flotte; ma i turchi hanno il sentimento della proprietà meno vivo di noi altri europei. Che importa ad essi che le loro case vengano incendiate dalle flotte?

« Le case veramente ricche sono quelle di Pera possedute dagli europei; i turchi si recherebbero alla loro volta a saccheggiarle ed incendiarle.

« Greci e turchi già si minacciano cogli occhi: io non so come finirà.

« Si è pensato nel divano ad un espediente; sarebbe di rispondere all'occupazione delle provincie del Caucaso. Per questo fatto il corpo d'armata di Erzerum assumerebbe l'offensiva; recherebbesi nella Georgia, nella Mingrelia, nella Circassia. Non si migliorerebbe perciò la posizione della Turchia, troppo essendo dispendiosa l'armata di Omer bascià in confronto delle risorse di cui può disporre l'impero ottomano. »

— Rileviamo da una lettera commerciale da Bucarest del 10 settembre, che il commercio è molto animato in tutto il paese. Gli ufficiali russi di rango superiore fanno molti acquisti e nominatamente d'oggetti di lusso. Quelli che sono ammogliati fecero venire le loro famiglie. D'uno sgombro dei russi prima della primavera non vi può essere più discorso. La notizia che S. M. l'imperatore delle Russie ha rigettato le proposte di modificazione della Turchia, era nota a Bucarest già l'8 corrente e produsse il più vivo giubilo fra il militare. L'armata russa che sta nei principati non desidera altro che la guerra, perfino i semplici soldati parlano con entusiasmo della guerra.

— Scrivesi da Rutschuk in data 14 corrente:

« Omer bascià ha intrapreso da Varna un viaggio d'ispezione per tutti i punti fortificati del Danubio.

« Il colonnello del genio Magnan trovasi durante la sua assenza a Schumla: quelli che lo circondano sono esclusivamente rifugiati francesi, i quali sendo la maggior parte rinnegati, contribuiscono molto ad eccitare il fanatismo delle truppe turche.

« Gli ecclesiastici greci cominciano a fuggire dalla Rumelia, quelli che nella fuga vengono sorpresi dai turchi muoiono come spioni d'una morte dolorosa.

« A Ottina furono messi dal principio di settembre due monaci al supplicio della ruota. »

PRUSSIA. — *Berlino*, *22 settembre*. Il principe di Prussia, suo figlio e il principe Federico Guglielmo, l'arciduca Leopoldo e un gran numero di generali sono oggi partiti per Olmütz. Levato che sia il campo, il principe di Prussia accompagnerà l'imperatore d'Austria a Vienna, e vi resterà fino al 15 ottobre. (*Corrisp. part.*)

— Non è partito alla volta della Slesia per complimentare l'imperatore delle Russie S. A. R. il principe Ulrico, ma il principe Alberto.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 27 settembre.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0[0		75 70	75 85	rialzo 55 c.
4 1[2 p. 0[0		101 30	101 05	id. 10 c.
1853 3 p. 0[0	62 25	61 75		rib. 25 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	96 25	95 75		rialzo 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 settembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 92 92 25

1850 Obbl. 5 0[0 1 agosto — Contr. della matt in contanti 954

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 580

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 495 500 510 510

Id. in liquid. 510 p. 30 7.bre

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 620

Id. di Pinerolo — Contr. della matt. in c. 238 240

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209 3[4	
Lione	99 90	99 30
Londra	24 90	24 75
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova *sconto*	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 05	20 08
— di Savoia	28 77	28 78
— di Genova	79 35	79 49
Sovrana nuova	35 10	35 19
— vecchia	34 92	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Solenne Apertura

DEL TEATRO CHIABRERA

IN SAVONA

nella stagione di autunno del 1853.

Nella sera del 1° di ottobre sarà aperto il nuovo Teatro CHIABRERA in Savona con opera in musica e ballo. Nel corso della stagione saranno rappresentate tre opere serie: le destinate, salvo casi imprevisti, sono le seguenti:

ATTILA, del maestro Verdi — MACBETH, dello stesso — POLIUTO, del maestro Donizetti.

Agiranno in esse la signora CARLOTTA GRUITZ ed i signori CARLO NEGRINI, GIUSEPPE MANCUSI e BENEDETTO LAURA.

Il primo ballo sarà LA SPIRITINA, in cui danzeranno la signora EMILIA BELLINI ed il signor ANTONIO LORENZONI.

ISTITUTO

DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

(Porticato della Marmora, N. 6)

Comitato di direzione e sorveglianza dell'istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell'istituto

ROSELLINI FERDINANDO.

Le scuole si aprono al primo di novembre e si chiudono alla fine di agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovine nell'istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 di ottobre.

Coloro i quali desiderassero più empie notizie intorno agli studi ed alle condizioni dell'ammessione degli allievi dovranno indirizzare le loro domande al direttore dell'istituto.

Tip. C. CARBONE.